

Carotaggio su: «La teoria dei paradigmi» e l'uso della metodologia, applicata allo studio delle tre religioni monoteistiche, in HANS KUNG.

(Nota metodologica: **a**) ho «estratto» dalle tre opere di Kung sui monoteismi soltanto quanto attiene all'uso della metodologia (teoria e prassi) dei paradigmi; **si noteranno molte ripetizioni, volute dallo stesso KUNG**; **b**) i libri nei quali egli ha comunicato formalmente di adottare tale metodologia e ne ha dato conto in termini teorico-pratici sono citati, ma non sono stati oggetto di «carotaggio» (non li ho disponibili); **c**) un carotaggio ad hoc – seppure molto elementare- ho dedicato alla «teoria dei paradigmi» acquisendola da altre fonti; comincio da quest'ultimo!).

A) « Che cos'è un *paradigma*? »

Thomas S. Kuhn è uno dei più noti epistemologi *post-popperiani*, che sono venuti sviluppando le loro *teorie* della scienza sempre a più stretto contatto con la *storia* della scienza. Al centro degli interessi di Kuhn, in particolare nella sua opera *La struttura della rivoluzioni scientifiche* (**Chicago 1962- trad.ita.Torino 1999**), c'è la *storia* della scienza, come mezzo particolarmente efficace per comprendere le stesse *strutture* della scienza. Il problema principale per il filosofo, come per altri epistemologi suoi contemporanei, è quello della *sostituzione* del concetto di *rivoluzione* scientifica con quello del “passaggio” da un *paradigma* all'altro.

Che cos'è un *paradigma*? «**Con tale termine – dice Kuhn – voglio indicare conquiste scientifiche universalmente riconosciute, le quali, per un certo periodo, forniscono un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo di ricerca**». In altre parole il filosofo della scienza, servendosi del termine/concetto «paradigma», vuole indicare:

- una *struttura* ‘composita’,
- *formata* da credenze e assunti metafisici, oltre che da modelli scientifici di spiegazione:
- un *complesso* di: principi, concezioni culturali e scientifiche universalmente riconosciute, procedimenti metodologici, modalità di comunicazione e trasmissione delle teorie, a cui si ispira il lavoro della “comunità scientifica” di una *data* epoca.
- Esso è strettamente ancorato a condizioni e a *fattori extra-scientifici*, cioè sociali e psicologici, e non è quindi un modello puro, storico e astratto.
- [*mentre si ri-legge questa sorta di definizione espansa, si pensi al termine/realtà «religione»: per percepire quanto questa “cosa” cambia di pelle e non solo!*].

Un approccio, quello di Kuhn, che appare decisamente rivoluzionario, tanto più in quanto riferito a “mondi” e “realtà” considerate “oggettive” (il campo delle scienze). La posizione di Kuhn non era e non è scontata; criticata, infatti, dalla tesi contraria di una evoluzione della ricerca scientifica come "rivoluzione permanente", afferma una qualità del processo empirico della indagine scientifica

come conservazione e articolazione del paradigma, che mette – di in volta in volta - in luce determinate *anomalie* di una «struttura» consolidata, tali da evidenziare una crisi (rottura) del suo macro- paradigma di riferimento , consentendo e sollecitando il *passaggio* verso un nuovo sistema di modelli; non si tratta di “rivoluzione”, in quanto – cosa che, come si vedrà, viene spesso sottolineata da Kung – per molto tempo lungo il passaggio resta in piedi un mix di “vecchio-antico e nuovo-emergente”, che – oltre a costituire una “realtà” – complica di molto l’analisi del fenomeno (si pensi, ad esempio alla cosiddetta *post-secolarizzazione...*). Da questa discussione tra scienziati, emerge la definizione - data dallo stesso Kuhn- del paradigma, come: « una intera combinazione di circostanze costituita da convinzioni, valori, tecniche ecc., condivisi dai membri di una comunità. » Attenzione: gli anni nei quali questa definizione e la sua struttura analitica appaiono al vasto pubblico sono: **Chicago**, sul piano internazionale, **1962** e in Italia, **1999**.

B) Hans KUNG, affrontando gli studi sulle tre religioni monoteistiche (il *Progetto sulla situazione spirituale del tempo*), con “*approccio interdisciplinare e una visione multidimensionale*”, **afferma**: “Un’impresa simile può essere affrontata soltanto perché con l’analisi dei paradigmi si dispone di un’impostazione teorica e degli strumenti che sono stati **già studiati metodicamente** nei miei libri *Teologia in cammino, una fondazione ermeneutica* (1987) e *Progetto per un’etica mondiale* (1990), e hanno **già avuto una verifica**, per quanto riguarda il bilancio storico, in *EBRAISMO -1991*” (questa affermazione è del 1994).

C) Scrive, pertanto, in:

1) «**EBRAISMO- Das Judentum**» **1991** [Ebraismo, Bur Rizzoli, 7° edizione, 2017]

- “Il metodo usato in questo libro è stato da me descritto e giustificato nel precedente scritto programmatico *Progetto per un’etica mondiale*, del 1990 (l’applicabilità, **messa in dubbio da pochi ignari recensori** , della teoria dei paradigmi alla storia delle religioni è stata **fondamentalmente legittimata dal punto di vista ermeneutico già in *Teologia in cammino, una fondazione ermeneutica* del 1987, e viene ora dimostrata ad oculos”). (carotaggio da p. 10; la sottolineatura è mia: fa emergere la discussione apertasi, sia in campo accademico sia nei vari settori delle religioni e delle teologie e...delle ‘chiese’!).**
- “Ora, se si guarda alle evoluzioni di tale popolo, nel tempo si possono distinguere **sei macro-costellazioni** (cinque + un sesto: P. VI; dice: “e ora, chissà, forse il passaggio a un paradigma moderno”) che sono divenute e sono rimaste storicamente **dominanti nonostante**

tutti i *movimenti in senso contrario* [segue l'elenco dei P I-P II-P III- P IV-P V]. E si dovrà mostrare che da una crisi, che può protrarsi a lungo, derivano sempre mutamenti epocali. Questa crisi conduce alla fine a una nuova «intera costellazione di credenze, valori, tecniche, ecc., condivisi dai membri di una comunità» (cfr. Th.Kuhn). Eppure, come vedremo, le costanti appena descritte permarranno nella fede e nella prassi dell'ebraismo: c'è una **continuità pur in mezzo a ogni discontinuità**. E ciò certamente non nel senso, per esempio, di un continuo progresso eterno, come si pensava nell'illuminismo. Proprio la vicenda di questo popolo dimostrerà che la storia non è un «progresso eterno» né si svolge secondo lo schema «nascita – fioritura- tramonto», come presupponeva Oswald Spenger nella sua morfologia della storia universale. Piuttosto, sono possibili paradigmi sempre nuovi, ognuno dei quali comporta certamente guadagni e perdite.” **Carotaggio da (p.78-79).**

(NOTA: i grafici/schemi, relativi all'insieme della triade, li renderò disponibili a mano, su carta).

2) « **CRISTIANESIMO** *essenza e storia – Das Christentum* **1994** [Cristianesimo, essenza e storia, BUR Rizzoli, febbraio 2005.]

- “Pensare in base a paradigmi significa piuttosto: comprendere la storia nelle sue strutture dominanti e con le sue figure più incisive. Pensare in base a paradigmi significa analizzare le diverse **costellazioni complessive** del cristianesimo, anzitutto la loro origine, poi la loro maturazione e (anche se descritta solo brevemente) sclerotizzazione. Pensare in base a paradigmi significa descrivere la sopravvivenza nel presente di paradigmi irrigiditi nella tradizione” (p. 10).
- “ Bisogna distinguere tra le informazioni, quali sono indispensabili, quali utili e quali inutili, tra il puro sapere informativo e il necessario sapere informativo. A che servono tutte le informazioni senza un orientamento di fondo? Nel libro *Progetto per un'etica mondiale* ho già esposto i motivi per cui, per darsi questo orientamento di fondo, mi sembra uno strumento molto appropriato la **teoria dei paradigmi**. (...) L'analisi dei paradigmi rende cioè possibile una enucleazione delle grandi strutture e trasformazioni storiche, mediante una concentrazione contemporanea sulle costanti fondamentali e sulle variabili decisive. (p. 72)
- (...) Normalmente i cambiamenti di paradigma nell'ambito religioso non avvengono all'improvviso. Prima che un macroparadigma s'imponga storicamente c'è bisogno di un lungo periodo di maturazione. Anche il **paradigma ecumenico-ellenistico (P II)** che sostituisce, in quasi tutto l'impero romano, il **paradigma apocalittico (P I)**, lungi dal fare la sua subitanea comparsa nel III/IV secolo, venne iniziato da persone e circostanze già nel primo secolo.” (p. 120).

3) «ISLAM- Der ISLAM» 2004 [ISLAM, passato, presente e future – BUR Rizzoli, Milano, 4° edizione 2015]

- “Questo metodo ha dato pienamente buona prova di sé negli anni novanta, sia in *EBRAISMO*, sia in *CRISTIANESIMO*. (...) Pensare per paradigmi significa: comprendere la storia nelle sue **strutture dominanti e figure caratterizzanti**. Pensare per paradigmi significa analizzare le diverse **costellazioni complessive** dell’Islam, la loro origine, poi la loro maturazione e spesso il loro fossilizzarsi. Pensare per paradigmi significa, infine, descrivere **la sopravvivenza nel presente dei paradigmi irrigiditi** nella tradizione, e mostrare **l’ascesa del nuovo paradigma** e in questo modo, forse, indicare delle prospettive per il futuro” (pp. 10-11).

Nella sezione C - Storia, paragrafo intitolato: “*paradigma della comunità islamica originaria*” – aggiunge:

- “ Anche il cattolicesimo romano ha reso a lungo omaggio a una **concezione organico-idealista della storia**. Se si continuasse ad aggiungere per ogni secolo, sempre un «anello» per ogni anno dell’albero della chiesa, **non ci sarebbero né rotture, né discontinuità, né capovolgimenti**. Un tale concezione della storia, oggi seriamente poco considerata nel cristianesimo, deve cedere di fronte alla realtà storica” (p. 178)
- Certamente, alla luce dell’unico e medesimo centro di annunciazione di fede e della riflessione religiosa, continuano a dover essere interpretate e realizzate **nuove costellazioni di circostanze** di volta in volta realizzate nel tempo, quelle che incidono su una comunità religiosa. Ecco cosa intendiamo, seguendo Thomas S.Kuhn, con **paradigma**: «una intera combinazione di circostanze costituita da convinzioni, valori, tecniche ecc., condivisi dai membri di una comunità». In precedenti pubblicazioni ho motivato punto per punto la convinzione che sia possibile, e inoltre **importante ed urgente, trasporre la teoria dei paradigmi (nel senso del macro-paradigma) dall’ambito delle scienze naturali a quello della religione e della teologia**, e già i precedenti volumi *EBRAISMO* (1991) e *CRISTIANESIMO* (1994) dimostrano chiaramente il senso dell’operazione”(p. 179).

Nella sezione E- *Prospettive future*- conclude:

“Dopo aver esaminato i paradigmi del passato (C I-V) ed esserci misurati con le sfide del presente con le sfide del presente (D I-VI), è ora il momento di chiederci a proposito dell’islam: quale è oggi, alle soglie di una nuova epoca mondiale, la sua fisionomia? O, in termini più precisi: come può superare la crisi di identità causata dall’incontro con la modernità? Quali sostanziali opzioni religiose vorrà adottare? Quali potrebbero essere gli sviluppi del futuro immediato? (...) **Qui mi interessa individuare una tendenza generale per poter tracciare un quadro complessivo di quelle tendenze prevalenti che vanno a costituire un’intera costellazione, un macroparadigma**” (p. 637).

(Seguono alcuni ALLEGATI, su carta, connessi ai vari PARADIGMI)

D) **Il 24 aprile 2013** (cinque anni fa) , nel *Discorso di commiato* (*Passaggio di consegne all'Università di Tübingen*) interamente dedicato al lavoro collettivo sul **“Progetto di Etica Mondiale/Weltethos”**, l'*ottantacinquenne* professor Hans Küng dichiara, a proposito della

«Dimensione interculturale e tra religioni e culture»: Presupposto per un buon dialogo tra le culture è la conoscenza reciproca di ciò che divide e ciò che unisce in modo che possa esserci capacità di dialogo e non sussistano pregiudizi o stereotipi. Questa conoscenza della propria e dell'altra cultura deve possibilmente essere sperimentata e provata molto presto, in tenera età, meglio se messa in atto già nella famiglia, negli asili nido per poi essere approfondita tutti i giorni nella scuola. Persone di differenti provenienze geografiche e di diverse professioni hanno oggi bisogno di competenze interculturali perché si incontrano oggi persone di religioni e di culture diverse, si incontrano modi di vivere ai quali spesso si è estranei per cui, senza un approccio amichevole, non è possibile alcuna convivenza libera e pacifica.

Hans Kung, pertanto, ha impostato la *ricerca della vita* (lo studio concomitante delle tre religioni monoteistiche, teso ad una “prassi teologicamente fondata di un concreto ecumenismo”) su questa duplice acquisizione:

- a) La compenetrazione delle due realtà «religione» e «cultura»¹
- b) La trasposizione della teoria dei paradigmi (nel senso del macro-paradigma) dall'ambito delle scienze naturali a quello della religione e della teologia.

«Domande e ‘possibili’ Percorsi di lavoro»

1. Ridotto all' “osso”: questa metodologia spinge a sottoporre il metodo e lo studio della-e “teologia-e” e della-e “religione-i” al metodo “scientifico- empirico”, proprie delle “scienze” e a collocare questo approccio in una rigorosa «storicità»: (così definibile: “*storicità significa fare i conti col proprio passato e cercare di individuare le strade da percorrere per l'avvenire*”, scrive Massimo Campanini, in: *Il pensiero islamico contemporaneo*, 2016);

¹ **Mohammed Arkoun, musulmano** algerino naturalizzato francese, in una intervista a *L'Humanité*, 13 novembre **2011** (all'indomani dell'attacco alle Torri in USA!) afferma: “Io ricuso ogni manipolazione dei testi religiosi per fini ideologici. Tutto ciò che appartiene all'islam è stato nazionalizzato da stati che non autorizzano il dibattito. Io mi pongo da una prospettiva interna all'islam: mi preoccupo di restaurare la nostra comprensione del fenomeno religioso come un fenomeno universale. Intendo restaurare questa verità storica secondo la quale le religioni hanno ispirato, orientato e arricchito la creatività culturale, quale che sia la tradizione alla quale ci si riferisce. Do la possibilità di accedere alla religione tramite la cultura e non necessariamente tramite il catechismo”; da R. Benzine, *I nuovi pensatori dell'islam*, p. 99.

2. **“COME” fare questi conti? Attraverso un obbligatorio metodo interdisciplinare:** procedimento scientifico (uso di storia comparata, di antropologia, del metodo empirico, ecc.);

3. **OBIETTIVO: comprendere il paradigma del XXI secolo, già attivo ma non “studiato” con un programmato metodo interdisciplinare:**

P - VII

**« paradigma dell’ universalismo delle diversità »
[post-industrializzazione-globalizzazione-quarta secolarizzazione]**

4. Un lavoro di gruppo teso alla individuazione e conoscenza del “nuovo paradigma” nel quale sono/siamo collocate due generazioni:

quella nata contestualmente alla ICT (tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e quella nativo-digitale e della intelligenza artificiale.

- a) lo studio delle “ costellazioni culturali” di cui sono parte la/le religioni, la/le teologie, le chiese e le comunità di pensiero, di fedi e di spiritualità.
- b) *Non primariamente per la individuazione di nuove definizioni teologiche;*
- c) *Non per lo studio delle “scritture” (o non solo: comunque dando per acquisita l’adozione netta e convinta del metodo storico-critico-«formgeschichte methode»);*
- d) *Ma per lo studio della «intera combinazione di circostanze costituita da convinzioni, valori, tecniche ecc., condivisi dai membri di una comunità»; e quindi attraverso l’uso di antropologia-sociologia- filosofia- psicologia, ecc.*

5. Pertanto proseguire con *carotaggi* ad hoc sui temi/concetti, quali:

- a) La (cosiddetta) “post–secolarizzazione” e/o la “Quarta secolarizzazione” (Luigi Berzano),
- b) La “ossessione identitaria” (Francesco Remotti)
- c) Le “Religioni senza cultura: la santa ignoranza” (Olivier Roy),
- d) La “filosofia della globalizzazione” (Giacomo Marramao).
